

Dal lavorismo alla società dell'immigrazione

BPM _ Sala delle Colonne_ Via San Paolo, 12 _ Milano

Mercoledì 31 ottobre 2007, dalle 9.30 alle 13.30

Ingresso libero

Sono stati invitati

_ Giancarlo Abelli

Assessore alla Famiglia e Solidarietà Sociale Regione Lombardia

_ Daniela Benelli

Assessore alla cultura, culture e integrazione della Provincia di Milano

_ Alberto Bombassei

Vice Presidente per le relazioni industriali e gli affari sociali di Confindustria

_ Aldo Bonomi

Direttore Communitas

_ Paolo Branca

Docente di Lingua araba, Università Cattolica di Milano

_ Oberdan Ciucci

Responsabile Nazionale Politiche Migratorie CISL

_ Guglielmo Epifani

Segretario Generale CGIL

_ Paolo Ferrero

Ministro della Solidarietà Sociale

_ Roberto Formigoni

Presidente Regione Lombardia

_ Giuseppe Frangi

Direttore settimanale VITA

_ Roberto Mazzotta

Presidente BPM

_ Mariolina Maioli

Assessore Politiche Sociali Comune di Milano

_ Augustin Mujyarugamba

Presidente AIPEL Immigrati Imprenditori

_ Filippo Penati

Presidente Provincia di Milano

Linee guida _ Da alcuni mesi l'immigrazione traccia segnali sulla carta geografica della società italiana. Non solo sulla frontiera, a Lampedusa con i suoi tragici sbarchi. Anche nel triangolo d'oro dell'economia diffusa dove, fino ad ora, l'equazione immigrato = lavoratore aveva funzionato. Il condominio ghetto di Sassuolo, il muro di Padova, la serpeggiante voglia di fare un caso di Brescia, con i suoi quattro omicidi agostani commessi da immigrati, la presunta o reale invasione dei rumeni, i campi rom o i lavavetri, sono lì a segnalare che non basta più guardare solo il mare o dentro le mura delle fabbriche.

Nel '90 erano l'immigrazione era ancora un fenomeno marginale. La legge Martelli (1991) prende atto di un fenomeno in crescita, perciò arrivarono un po' di risorse e furono attrezzati i centri di prima accoglienza. Con la sanatoria Dini (1995) l'immigrazione diventa un fenomeno di cui si rinosce la rilevanza sociale. La Turco-Napolitano (1998), fa un altro passo, apre anche alle attività commerciali e ai ricongiungimenti familiari.

Ora si è già alla seconda generazione. Ce lo dice la cronaca con la tragedia di Hina, uccisa dal padre perché deviante rispetto alle tradizioni. Ce lo dicono i numeri degli alunni immigrati nelle scuole. Il tutto in un crogiuolo di etnie. Questo produce, i dibattiti sulle moschee, o i simboli come il velo. I centri di orientamento per il lavoro diventano servizi per l'integrazione e la cittadinanza. Il codice economico tiene. Tanti lavorano nelle fabbriche. Molti hanno aperto attività commerciali. Non pochi, imitando il modello italico, hanno fatto piccola impresa. Ma dobbiamo riconoscere che l'integrazione dentro alle mura dell'impresa, con il sindacato, attraverso il lavoro autonomo commerciale e artigianale ha fatto il suo ciclo. I problemi oggi sono fuori dalle mura. Non basta il mercato con il suo codice economico, occorre fare società. L'agenda dei problemi rimanda all'urbanistica: spalmare o ghettizzare la residenza, fare muri o fare quartieri, con quali forme di convivenza, dialogando attraverso meccanismi di etnicizzazione della rappresentanza o partendo dai quartieri, ove tutti i residenti sono cittadini. Poi c'è il tema del dialogo interreligioso, dove non bastano più i cicli organizzati dal volontariato. Si discute sulla proposta della cittadinanza per gli immigrati dopo cinque anni di residenza regolare.

Info e accrediti tel 02.5522981 _ mail eventi@vitaconsulting.it